

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *primo* del mese di *dicembre* alle ore *una pomd.na*
in Novara

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice*
infrascritto,

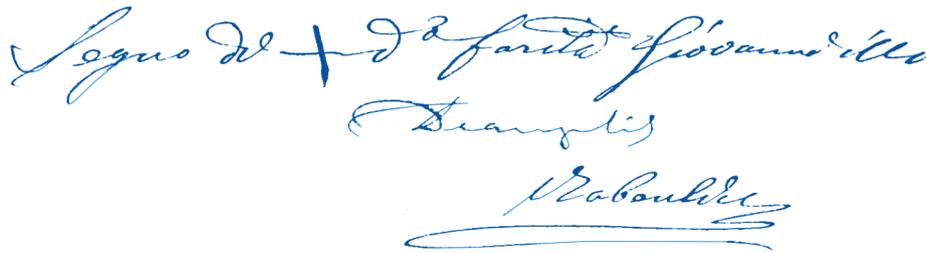
citato

è comparso *il* testimonio *infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Carità Giovanni fu Giuseppe, d'anni quarantaquattro, nato a Sozzago, residente in Veveri, ammogliato con profe, misuratore e crivellino e non so scrivere*

Quindici giorni prima che avvenisse l'uccisione del Giuseppe Fornara esso aveva su questo mercato di Novara in un giorno di lunedì venduto quaranta sacchi di frumento al prestinajo Pettiti, il quale mandava a caricarlo dai suoi soliti carrettieri e il giovedì successivo in mia presenza il Vincenzo Pettiti gliene pagò il prezzo in ragione di lire ventisei e centesimi cinquanta al sacco dandogli la somma di lire mille e sessanta. Il pagamento seguiva nella bottega del panattiere suddetto, ma non vi era alcuno presente oltre di me e solo entrò qualche donna a comperare del pane. I carrettieri del Pettiti sono li stessi suoi giovani soliti a servirlo. Allorchè si strinse il contratto di vendita del frumento non era presente alcuno.

Letto confermato e sottoscritto chiedendo tassa accordatagli in lire una centesimi quarantadue.



*Segno di + d.o Carità Giovanni ill.
DeAngelis
Robecchi*

COMMENTO

Si indaga anche sulle fonti di denaro che il Fornara avrebbe recentemente ricevuto: chi ne era al corrente? La vendita del frumento di quell'anno, prodotto alla cascina Avogadro, era stata eseguita solo poco tempo prima al mercato di Novara, che in quel tempo, come pure ora a oltre 150 anni di distanza, si tiene settimanalmente sotto i portici del palazzo del Mercato (ora della Borsa) e nella piazza antistante, di fronte al Castello (allora adibito a carcere civile - vi erano infatti detenuti il Bovio e il Reale).

Al mercato gli agricoltori del contado arrivavano **ogni lunedì mattina**, specialmente nella stagione morta, avvolti nelle loro tipiche mantelle nere girate sulla spalla, con il cappello floscio in testa e fumando mozziconi di sigari puzzolenti che col tempo imbiandivano loro i baffi di un brutto giallo sporco. Qui si trattavano affari, si vendevano i raccolti, si assumevano dipendenti, si trattavano affitti, si compravano attrezzi e bestiame, si scambiavano notizie di ogni sorta, allora come adesso. Naturalmente il Peppino Fornara, come i suoi fratelli fittavoli, non poteva permettersi di mancare. Non ci venivano invece, o molto raramente, i contadini meno abbienti, come il Bovio per esempio, che abbiamo visto farsi rappresentare dal fittabile dei Rossini di Cavagliano per vendere il loro piccolo raccolto di frumento.

Il fornaio Vincenzo Petitti, che teneva bottega in Novara in contrada dei Rigattieri (ora via Prina, dove più tardi si insedierà la Pasticceria Castoldi - vedi doc. 25) compra dal Fornara un quantitativo notevole come 40 sacchi di frumento, cioè 32 quintali (un sacco di granaglie corrispondeva a 80 kg). Non doveva quindi trattarsi dell'intera produzione della cascina Avogadro ma solo di una parte.

La vendita viene fatta per mezzo di un mediatore, come in quei tempi avveniva per quasi tutti gli affari agricoli, anche di esigua entità. Il mediatore in questo caso, come già avevano indicato la Verginia (vedi doc. 2), il camparo (vedi doc. 7), e il Gaudenzio Fornara (vedi doc. 22), è un *'misuratore di granaglie'*, un *crivellino* cioè, di Veveri, uno dei tanti che bazzicavano al mercato di Novara e che operavano come mediatori. E' illetterato, anche perchè queste mediazioni e queste vendite venivano tutte fatte sulla parola e suggellate con una stretta di mano. Non era necessario scrivere, bastava avere un buon occhio per valutare *'i grani'*, in questo caso frumento, oppure *'i risi'*, cioè il riso. In città v'erano allora ben 13 misuratori di grani col titolo ufficiale di *'facchini'*, uno dei quali è appunto il Carità. *'Crivellino'* è un vocabolo ormai completamente desueto, che ben presto sparirà dal vocabolario moderno, dove infatti non lo troverete.

Presumibilmente il Carità già aveva fatto affari col Fornara, che vediamo chiamarlo familiarmente per nome, Giovanni, come ci dicono le tre testimonianze suddette (*a mediazione di certo Giovanni crivellino di Veveri* dice per esempio la Verginia). Non è una persona istruita, ma come abbiám detto non è necessario saper leggere e scrivere per trattare affari, anche di una certa importanza (vedremo infatti che anche il Pietro Reali, illetterato, cerca di fare a tempo perso il mediatore per piccole transazioni locali). Il mediatore non soltanto propone l'affare tra le due parte ma ne cura anche l'esecuzione, fino al pagamento.

Oltre mille lire d'allora, cioè più o meno 8-10 000 euro d'adesso, se non di più dati i consumi molto limitati della vita d'allora, vengono pagate al Fornara nella bottega del panettiere, senza troppi testimoni ingombranti. Ma probabilmente in giro si sapeva che il Fornara avesse incassato quella somma. Sia il personale della cascina che quello della panetteria, conoscendo il numero dei sacchi di grano venduti e sapendo più o meno il presso corrente per sacco (26 lire e mezza, come riportano le pubblicazioni del tempo) potevano benissimo valutare il valore della vendita.

Per inciso, possiamo ora valutare quanti sacchi di grano abbia venduto il Vincenzo Bovio al panettiere Castoldi (vedi doc. 25), perchè le 304,20 lire che riceve corrisponderebbero a 11,5 sacchi, mentre il Gualdoni, l'ex-fittavolo della cascina Rossini a Cavagliano avrebbe venduto al prestinaio Castoldi ben 64 sacchi. In quella vendita non appaiono però mediatori di alcun sorta.

D'altra parte, proprio verso San Martino, quando gli agricoltori e i fittavoli avevano appena venduto i loro raccolti, si sapeva che presso di loro si dove-

vano trovare somme considerevoli in denaro corrente. Allora non si usava depositare il denaro in banca, ma lo si teneva per lo più in casa, nascosto in qualche cassetto o nella cassapanca. Vediamo infatti che il Fornara tiene ben 4500 lire nel cassetto, frutto delle vendite dei 'grani' di quell'anno oltre che del latte della stalla. Per dei ladri era come andare sul sicuro. Comunque sia, nessuno viene più interrogato rispetto alla vendita del frumento del Fornara. Il giudice DeAngelis sembra ora avere ben altri sospetti.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *primo* del mese di *dicembre* alle ore *una pomd.na* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citata

è comparsa *la* testimone *infraindicata* al *la* quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Molina Natalina fu Francesco, d'anni sessantacinque, nata nel sobborgo San Martino residente nel cascinale Avogadro, vedova di Gaudenzio Baltramea, contadina illetterata:*

Sono bensì abitante alla cascina Avogadro ma in un cascinetto al di là della Mora e distante dalla casa del fittabile. Nella sera in cui avvenne il fatto su cui sono interrogata io andai a letto piuttosto per tempo perché faceva freddo, io mi svegliai fino al mattino, senza che nulla di insolito abbia svegliato la mia attenzione, e fu al mat-

tino che intesi narrare il fatto su cui sono interrogata, ne saprei fornire alcun schiarimento al riguardo.

Letto confermato e sottoscritto chiedendo tassa accordata in lire una centesimi sessantatre

Segno di + d Montini Natalina ill.

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

Il notaio Robecchi doveva esser ben stanco quel pomeriggio del 1° Dicembre: non solo scrive meccanicamente ciò che la vecchia teste sta dicendo, sicuramente in dialetto, senza trascriverlo in buon italiano. Omette parole, stravolgendo in senso delle frasi (*io mi svegliai fino al mattino* tralasciando il 'non') e alla fine persino sbaglia il nome della teste al momento della firma, cioè quando deve farle mettere il segno di croce in calce al documento.

Comunque, la testimonianza della vedova Molina è del tutto inutile. E' infatti del tipo '*io non ho visto, non ho sentito, non ho detto nulla*'. Abita nel cascino oltre la Mora, dove pure vive il cugino GianBattista (testimonianza Rossetti, vedi doc. 13). Forse è la sua governante, forse è una sua parente; non sappiamo, non viene detto. Doveva avere un sonno ben duro la vecchia Natalina per non sentire il camparo che viene a svegliare il cugino GianBattista in piena notte, molto probabilmente parlando con voce concitata dell'omicidio appena avvenuto. Ma quasi sicuramente la Molina ha troppa paura di parlare, anche se non ha proprio nulla da dire al giudice DeAngelis. Peccato. Qualche pettegolezzo di cascina avrebbe pur potuto raccontarlo....